

Innovazione Il cammino verso l'impresa-rete è lungo ma i problemi dell'azienda **It** possono essere superati grazie all'aiuto della tecnologia. E di qualche facilitatore

Open source

Perché serve alle pmi

L'open source può essere una buona risorsa per le piccole imprese italiane, a patto che non stiano da sole. Troppo complicato gestire in casa software di questo genere, e rivolgersi ai distributori può essere costoso. L'occasione deve essere colta a livello di gruppo, di associazioni di imprese, di filiera o di distretto. Costruendo un centro servizi che gestisca con competenza quanto necessario. Così si può cogliere una doppia opportunità: avere software a basso costo e generare ricavi da innovazione.

È una delle proposte emerse dalla tavola rotonda organizzata da Mf conference in collaborazione con Aica, l'Associazione italiana per l'informatica e il calcolo automatico, e FIDAinform, la Federazione nazionale delle associazioni professionali di information management. Le due organizzazioni hanno realizzato una mostra-racconto dell'informatica e telematica in Italia intitolata «Per fili e per segni», che resterà aperta a Genova fino al 31 dicembre. Al tavolo di discussione di *Circuits* esponenti di

società di ricerca, banche, enti e produttori di soluzioni It.

Al primo gradino con l'e-mail

DOMINICI, Censis. Se usiamo come riferimento la scala Cisco, che mette in evidenza la fase di informatizzazione a cui sono arrivate le imprese, in Italia ci fermiamo al primo scalino, quello della posta elettronica. In tutto ci sono cinque scalini, l'ultimo è quello dell'impresa rete.

I nostri distretti sono stati competitivi nel mondo ma adesso i processi tecnologici sono indietro. Abbiamo concentrazioni di imprese che competono tra di loro. Manca il passaggio culturale: le imprese collaborino almeno in alcuni campi perché la collaborazione è fondamentale. Il problema è delle piccole e piccolissime imprese. L'imprenditore non ha questa consapevolezza, così i soggetti che devono rappresentare semplici promotori diventano aggregatori, come le camere di commercio.

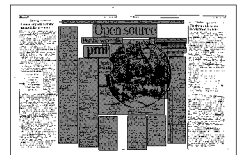
TESTORE, Lfb sistemi. La no-

stra esperienza è singolare. Villanova nasce nel 1952 per costruire pannelli di compensato per i produttori di mobili. Poi ci siamo ampliati con la logistica e con un'agenzia di spedizione. Negli anni 90 abbiamo avuto difficoltà a trovare una soluzione che ci permettesse di gestire i magazzini e i trasporti. Così abbiamo usato le competenze all'interno, abbiamo creato un applicativo prima usato solo da noi poi dagli altri clienti, Fiat, Iveco, Merloni, per interagire con noi.

Da poco abbiamo acquisito piccole aziende del settore informatico nei paesi dell'Est. Nonostante questo il dialogo del nostro stesso gruppo con fornitori e clienti è sempre allo stesso livello. Difficile abbattere le resistenze.

Una mano alternativa

PARENTE, Tecnes. Che ci sia bisogno di un'alternativa al monopolista è indubbio. Ma l'open source è al balbettio dell'industrializzazione del software. Nella pmi potrà venire fra qualche anno ma adesso i costi sono troppo alti. la comples-



sità delle applicazioni è notevole, troppo grande per poter essere gestita dalla sola piccola impresa. Però può essere un'opportunità per le aggregazioni. Il centro servizi dovrebbe accollarsi il compito a favore degli associati. Portare l'open source a livello di impresa e seguirlo successivamente. A questo punto si sposterebbe l'asse di chi incassa. Non più le multinazionali ma i consulenti locali.

DOMINICI, Censis. Il problema non è Microsoft. In quel caso diamo soldi ai venditori, ma non creiamo capitale sociale. Con l'open source c'è questa possibilità, si crea capitale con conoscenze perché si fa innovazione.

Poi Microsoft nasce in un contesto diverso dal nostro, fatto di grandi imprese. L'Italia può valorizzare la piccole e piccolissime imprese, possiamo creare soluzioni e poi esportarle. Per la crisi dei settori tradizionali non basta la delocalizzazione, che può essere anche un boomerang. Bisogna prendere coscienza che la crisi non è congiunturale ma strutturale.

Associazioni che sostengono

SOSI, e-Cremona

Il problema è proprio sulle piccole e piccolissime imprese, da nove a dieci dipendenti. Ci vogliono una o più figure che facciano da pivot, da promotori. L'innovazione è vista come un costo e si fa fatica a vederne i benefici. Le nostre imprese lavorano anche con l'estero, ma non c'è collaborazione.

A livello di infrastrutture ab-

biamo buone possibilità. Cremona è cablata al 100% in fibra. Tutti gli enti sono collegati in fibra e tramite il nostro partner di connettività, un'azienda di Aem, ci stiamo spostando anche in periferia.

DOMINICI, Censis. Il portale e-Cremona ci ha commissionato un'indagine. La realtà cremonese è economicamente ricca, la fibra è già una realtà. Però non c'è cultura dell'innovazione, perché? A fronte della crisi, l'imprenditore è anche disposto a chiudere, ma non collabora. La cosa fondamentale è cercare gli strumenti che accendono la miccia a livello territoriale.

Partire con l'informazione

BENTIVEGNA, Promos.

Noi forniamo un servizio di consulenza on-line, pareri su tematiche verticali, sull'export. Sono servizi concreti. Ma la Camera di commercio si muove in tre direzioni: semplificazione amministrativa, sviluppo di servizi innovativi, integrazione nello sportello unico. Con lo sportello unico per l'internazionalizzazione delle imprese cerchiamo di dare un impulso alle imprese per fare rete.

Distretto e filiera

PARENTE, Tecnes. Farei una distinzione importante fra il distretto e la filiera. Nel distretto è difficile portare all'innovazione, c'è concorrenza, si tratta di un pro-

blema di cultura e occorrono molti anni. Le pmi non condividono informazioni gelosamente custodite. Bisogna in un certo senso obbligarle, anche minacciandole in senso economico come fece la Fiat con i suoi primi fornitori per indurli a adottare soluzioni per l'integrazione.

Nella filiera, invece, la collaborazione può essere più facile.

DAMIANI, softwork. Non è un problema di tecnologia. La tecnologia Rfid (le etichette a radiofrequenza, ndr) di cui mi occupo è innovativa. È un enzima per creare la filiera collaborativa, crea innovazione. Bisogna creare meccanismi scambio, arrivare ai metadistretti, attraverso il passaggio del distretto verso la filiera. Si può ottenere per convenienza economica oppure per obbligo di scambio.

Il ruolo delle banche

PORFIRI, Banca Intesa. Ci sono due modi in cui la nostra banca sta operando per aiutare l'innovazione. Il primo è Intesanova, che finanzia innovazione strumentale, dall'hardware al software, con finanziamenti per progetti approvati e valutati dalle università. Finora lavorano con noi il Politecnico di Milano, quello di Torino e l'università di Trento. Il secondo filone su cui Intesanova opera è quello del finanziamento all'innovazione di prodotto e di processo.

Il software libero può risultare inaccessibile per la singola azienda ma può essere una grande opportunità per le aggregazioni. Tanto da portare ricavi dove non ci sono mai stati

Tavola Rotonda

Circuits

I PARTECIPANTI

FABIO BENTIVEGNA
*responsabile
servizi innovativi
Promos, Camera di
commercio di
Milano*

MASSIMO DAMIANI
*amministratore
delegato Softwork*

GIANNI DOMINICI
*responsabile processi
innovativi Censis.*

RENATO PARENTE
presidente Technes consulting

VALERIO PORFIRI
*responsabile relazioni territoriali
Centro-Sud Banca Intesa*

DIEGO SOSSI
portale e-Cremona

CESARE TESTORE
direttore operativo LBF sistemi, gruppo Villanova

RENZO PROVEDEL E SERGIO CIPRI
responsabili programma Luci ed Ombre, Fida Aica

